



## Rassegna stampa ragionata

Martedì 29 ottobre 2024

1. **Shock in Germania: Volkswagen chiude tre impianti, migliaia di licenziamenti.**
2. **In Italia taglio di 4,6 miliardi ai fondi per l'automotive.**
3. **Accessi illeciti anche alla banca dati della Consob.**
4. **L'unità sindacale sta sempre più diventando un tema del passato.**
5. **Sindacati divisi sul Ccnl della Pubblica amministrazione.**
6. **La grande sfida nel mercato del lavoro è rappresentata dall'aggiornamento delle competenze.**
7. **Di tutte le riforme Pnrr, l'unica che ha 5,5 miliardi da spendere è Gol - garanzia occupabilità dei lavoratori.**
8. **Pensioni, ecco gli effetti delle riforme sui conti pubblici.**
9. **Direttiva case green, il paradosso europeo e la strategia da studiare in Italia.**

---

**Alberto Annichiarico - Volkswagen, tagli da 4 miliardi con la chiusura di tre fabbriche Auto - Il Sole 24 Ore**

I vertici di Volkswagen procedono spediti verso un **piano di ristrutturazione senza precedenti** negli 87 anni di storia del gruppo. L'obiettivo del management è **riportare i costi sotto controllo** e migliorare decisamente la competitività. Il piano punta a risparmi per 4 miliardi di euro e include la chiusura di almeno tre stabilimenti in Germania, **il taglio di decine di migliaia di posti di lavoro e una riduzione degli stipendi del 10%**, con un blocco di ogni aumento fino al 2026. La notizia è filtrata domenica attraverso i media tedeschi ed è stata resa ufficiale lunedì dalla presidente del comitato aziendale, **Daniela Cavallo**. La leader sindacale ha comunicato ai dipendenti che **«tutti gli stabilimenti Vw tedeschi sono interessati. Nessuno è al sicuro»**. Cavallo ha accusato il management di scaricare sui lavoratori le conseguenze di scelte discutibili. Inoltre, **«la dirigenza non ha ancora presentato un piano chiaro per il futuro di Volkswagen»**, ha aggiunto. I dipendenti in Germania sono poco meno di 300mila. Ma **qualsiasi riduzione sostanziale dell'occupazione in Vw potrebbe avere gravi ripercussioni sociali**. Non solo per l'azienda, ma per l'intera economia tedesca. **«I costi di produzione - ha replicato il ceo del marchio Vw, Thomas Schaefer - sono attualmente dal 25% al 50% più alti di quanto avevamo previsto. Vuol dire che gli stabilimenti tedeschi sono due volte più costosi della concorrenza»**. Schaefer ha ribadito che l'obiettivo rimane l'incremento della redditività, ovvero **un margine operativo al 6,5% entro il 2026** (alla fine del primo semestre era del 2,3%, in calo dal 3,8% del 2023). Sarebbe **l'unico modo per finanziare i necessari investimenti futuri**. Il responsabile delle risorse umane, **Gunnar Kilian**, ha puntato il dito sul comitato aziendale: **«La situazione è grave, la responsabilità enorme»**. La legge tedesca sulla codeterminazione fa sì che **i dipendenti abbiano un potere negoziale molto alto**. Nel



consiglio di sorveglianza su 20 membri totali, 10 sono rappresentanti dei lavoratori e 10 degli azionisti. Tra questi ultimi c'è, con il 20%, il Land della Bassa Sassonia, a guida Spd. **La situazione di Volkswagen ha ovviamente alzato la soglia di attenzione del governo di Berlino.** «*Dobbiamo aspettare che Vw chiarisca*», ha commentato il portavoce del cancelliere tedesco **Olaf Scholz**, Wolfgang Bichner. Il portavoce ha ricordato che Scholz ha già detto nelle scorse settimane che «*le eventuali decisioni sbagliate del management non devono ricadere sulle spalle dei lavoratori e che si devono salvaguardare i posti di lavoro*». La realtà è che il simbolo dell'industria tedesca affronta da diversi trimestri le **forti pressioni che derivano dagli alti costi dell'energia e del lavoro**, dalla forte concorrenza asiatica, dall'indebolimento della domanda in Europa e soprattutto in Cina. Per decenni il Regno di Mezzo è stato il mercato numero uno, ma la ritirata dei motori a combustione e **l'avanzata travolgente di elettriche pure e ibride dei produttori locali mette in crisi Vw come anche le altre case tedesche**, Bmw e Mercedes-Benz, ma anche i giapponesi di Toyota e Nissan. I risultati del gruppo Vw nei primi sei mesi del 2024, su scala globale, hanno visto **vendite in calo** (-2,4% a 4,3 milioni), utile operativo -11,4% a 10,1 miliardi, ma soprattutto **flusso di cassa negativo** (-0,1 miliardi contro 2,6 di un anno prima) e liquidità netta a 31,3 miliardi (-9). **Il nodo gordiano è il passaggio verso l'auto elettrica, imposto dall'Unione europea** per centrare l'ambizioso obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050, che ha spinto le case europee a investimenti di centinaia di miliardi, senza che ci fosse ancora un mercato pronto. L'errore di Volkswagen, reduce dallo scandalo Dieseldgate scoppiato nel 2015 negli Stati Uniti, è stato forse quello **di avere creduto più di tutti che l'auto a batteria fosse l'unica opzione**, sin da subito, temendo l'annunciata invasione cinese. Tornando ad oggi, la distanza tra i lavoratori e il management guidato dal ceo del gruppo, **Oliver Blume**, è ormai evidente. I sindacati hanno organizzato assemblee in undici stabilimenti. **L'inizio di queste proteste dà il via a una settimana cruciale per Volkswagen**, che si prepara a pubblicare domani i risultati del terzo trimestre. Le premesse non sono ottime: alla fine di settembre è stato annunciato **il secondo profit warning in appena tre mesi**. Quanto alla tregua sindacale, scadrà il 1° dicembre. **Senza un accordo concreto, i lavoratori potrebbero avviare scioperi, con pesanti conseguenze** per la produzione e per i conti dell'azienda. **IG Metall**, potente sindacato dei metalmeccanici, ha condannato duramente la ristrutturazione, descrivendola «*un colpo al cuore*» per i dipendenti Vw. Il titolo ha chiuso in rosso a Francoforte: -1,34%, ma il calo è di oltre il 19% da inizio d'anno. L'indice europeo di settore ha chiuso poco sotto la parità e da inizio d'anno è in rosso del 5,2 per cento.

~

### **Claudia Luise - Taglio di 4,6 miliardi ai fondi per l'auto - La Stampa**

L'allarme, per un settore già **in forte difficoltà e che segna numeri negativi nelle vendite**, arriva dall'**Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica)**: «*Gli imprenditori e le imprese sono sconcertati dalla decisione del Governo di decurtare di oltre 4,6 miliardi di euro il "fondo automotive" destinato all'adozione di misure a sostegno della riconversione della filiera*». Un messaggio netto, che **segna tutto lo stupore del taglio in manovra dopo invece le rassicurazioni** che continuano ad arrivare dal **ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**. Ma anche dalla **premier Giorgia Meloni**. Entrambi - il ministro in collegamento video, la premier con una lettera - sono intervenuti ieri all'assemblea dell'**Unione Industriali Torino**, la prima sotto la guida di **Marco Gay**. **L'automotive è il principale settore manifatturiero italiano**, conta più di **270.000 addetti diretti**, ha un fatturato di oltre **100 miliardi di euro** ed è l'unico a cui è **richiesta una trasformazione obbligatoria epocale in pochi anni**. «*Le aziende italiane - ricorda l'Anfia - oltre alle sfide del Green Deal, stanno anche affrontando una conclamata crisi industriale a livello*



nazionale, che, unita al forte calo dei volumi di mercato a livello europeo, sta mettendo seriamente a rischio la sopravvivenza di un'eccellenza italiana». Quindi, **«il taglio previsto dal Disegno di Legge di Bilancio 2025 alle già scarse risorse stanziato nel 2020 è un inaccettabile fulmine a ciel sereno che contraddice in maniera clamorosa l'importante attività che il governo sta svolgendo in Europa a favore del settore per migliorare la regolamentazione, e che annulla questi mesi di intenso lavoro del "Tavolo Sviluppo Automotive"»**. L'auspicio, per gli imprenditori, è quello **«di vedere fortemente ridotto il taglio nell'iter di approvazione della manovra in Parlamento. In caso contrario, questo tragico ridimensionamento delle risorse, segnerebbe una profonda frattura nella fin qui ottima collaborazione tra la filiera ed il Governo»**. Parole a cui ribatte, appunto, Urso, per tranquillizzare gli animi: **«Siamo impegnati a garantire che la filiera dell'automotive abbia gli strumenti necessari per affrontare la sfida della transizione. Tutte le risorse andranno sul fronte degli investimenti produttivi con particolare attenzione alla componentistica che è la vera forza del Made in Italy»**. E che si legano alle promesse di **"attenzione"** al mondo imprenditoriale arrivate a Torino con il messaggio del presidente del Consiglio. L'ultimo premier a intervenire all'assemblea degli industriali sabaudi era stato **Matteo Renzi e il messaggio di ieri di Meloni è stato accolto con favore**. **«Abbiamo messo in campo una strategia molto chiara per dimostrare essenzialmente una cosa: è finito il tempo nel quale l'Italia si accontentava di rincorrere gli altri e di essere condannata ad essere il fanalino di coda. L'Italia ha le carte in regola per aggiungere nuovi primati a quelli che ha già»** scrive. E sottolinea che **«abbiamo lavorato con un obiettivo molto semplice: creare un ambiente il più favorevole possibile a chi produce ricchezza e occupazione e fare in modo che le imprese e i lavoratori si trovassero nelle condizioni di fare al meglio il proprio mestiere»**. **Sindacati e imprenditori ne parleranno rispettivamente il 4 e il 13 novembre**, quando il governo li ha convocati per un **confronto sul testo della legge di bilancio**. Ma intanto i toni si accendono: **i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm esprimono «profonda preoccupazione e ferma contrarietà per la decisione del governo di tagliare al fondo automotive l'80% delle risorse previste»** e chiedono non solo di ripristinarle, ma anche di aumentarle perché altrimenti **«si ignora un intero settore»**. E anche il **presidente di Confindustria, Emanuele Orsini**, conferma i timori: **«La notizia della probabile chiusura di tre stabilimenti della Volkswagen ci sta dicendo quanto forse abbiamo sbagliato nelle scelte ideologiche nella partita dell'automotive. Dobbiamo rimettere al centro la neutralità tecnologica»**.

### **Silvia Valente – Accessi illeciti anche alla banca dati della Consob – Milano Finanza**

**Quasi 15 terabyte di dati raccolti illecitamente in oltre due anni**, un bottino di oltre tre milioni di euro per le cinque **società coinvolte Equalize, Mercury Advisor, Dag, Safe Harbour, Neis Agency**. Da qui conseguono quattro misure cautelari ai domiciliari per **associazione per delinquere finalizzata all'accesso abusivo** a sistema informatico tra i quali l'ex super poliziotto **Carmine Gallo** e il presunto hacker Nunzio **Samuele Calamucci**. Il gip ha respinto invece la richiesta di custodia cautelare per altri 13, tra i quali **Enrico Pazzali**, socio di maggioranza della Equalize, nonché presidente della **Fondazione Fiera Milano**. Ieri la Dda di Milano ha depositato il ricorso al Tribunale del Riesame per ottenere gli arresti dei soggetti finora esclusi. Questi alcuni dei numeri che raccontano l'imponenza del **«gigantesco mercato di informazioni personali e riservate»** acquisite il modo illecito da banche dati strategiche per l'Italia come lo **Sdi, Serpico**, e il **sistema valutario legato alle cosiddette Sos di Bankitalia, carpite** da ex appartenenti o appartenenti a **polizia e Gdf**, tecnici informatici e hacker per essere poi rivendute o utilizzate **«a scopo estorsivo o ricattatorio, per condizionare e influenzare all'occorrenza soprattutto i settori della politica e dell'imprenditoria»**. In particolare dalle carte



dell'inchiesta emerge che «*Calamucci comunica con orgoglio a Gallo che il loro gruppo può addirittura accedere alla **banca dati della Consob**, ossia a un sistema informatico pubblico che consente disporre di un patrimonio conoscitivo strategico e amplissimo, attraverso cui condizionare e orientare, per le più disparate finalità, i mercati*». Con conseguenze ancora da comprendere pienamente. Forse qualche ulteriore informazione emergerà **giovedì 31 quando si svolgeranno tutti gli interrogatori di garanzia** davanti al gip dei quattro soggetti ai domiciliari e degli altri due per i quali è stata disposta una misura interdittiva. Intanto dalle carte emerge che sul fronte committenti, oltre a studi legali e professionali, ci sono anche il gruppo Erg, tramite quattro suoi manager a loro volta indagati, e la Barilla, con il responsabile della sicurezza indagato per aver ricercato le fonti di un articolo di Milano Finanza scritto dal giornalista Andrea Deugeni. In entrambi i casi i dati raccolti riguardano dipendenti. Gli obiettivi per ora noti dei circa **800 mila dossier prodotti dall'ottobre 2022** spaziano dagli oligarchi russi Victor Khamtonin, Alexandrovich Toporov, Vladimir Tsyganov e Oxana Bondarenko fino a «*persone vicine politicamente*» a **Letizia Moratti**, quando era candidata alle regionali lombarde nel 2023, passando per le prime due cariche dello Stato. Sono infatti finiti nel mirino degli hacker il presidente del Senato, **Ignazio La Russa** (con suo figlio Geronimo) e Calamucci lascia intendere a Gallo «*di aver intercettato, o essere riuscito a utilizzare abusivamente*» se non «*a donare un indirizzo e-mail assegnato*» al Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. «*Vorrei proprio sapere dall'interessato (Enrico Palazzi ndr) chi sono i mandanti di questa richiesta di fare un dossieraggio sulla seconda carica dello Stato, a cui non ha potuto dire di no. È molto inquietante*», ha commentato La Russa, sottolineando di aver «*esaminato le date di questo e degli altri dossieraggi: non credo alle cose occasionali*». Spunta inoltre il nome di **Matteo Renzi**, leader di Italia Viva, che si costituirà parte civile chiedendo inoltre un'interrogazione parlamentare «*per conoscere che cosa stia facendo l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale per difendere i diritti* inviolabili dei cittadini italiani sanciti dalla Costituzione e negati dagli atti criminali di spionaggio». L'esecutivo Meloni si è messo subito a lavoro su un **decreto-legge per blindare le banche dati**. Per il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio** serve «*più che l'innalzamento delle pene, una riflessione profonda a livello normativo e tecnologico. La tecnologia avanza sempre più veloce rispetto alle norme*».

~

## **Nunzia Penelope – Ormai è tradizione: sciopero generale di Cgil e Uil, ma non della Cisl - Il Foglio**

Arriva novembre, e arriva lo sciopero generale contro la manovra. Mercoledì **Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri ne comunicheranno data e modalità**. La convocazione a Palazzo Chigi per il 4 novembre potrebbe cambiare leggermente l'agenda (rinviare l'annuncio a dopo l'incontro con la premier, o portarsi avanti per poi, nel caso, revocare o sospendere lo sciopero se dal cilindro del governo uscissero conigli giganti) ma difficilmente cambierà la sostanza. E' ormai **tradizione celebrare con lo sciopero generale il varo della legge di bilancio**. E' successo il 16 dicembre 2021 **contro il governo Draghi**, il 16 dicembre 2022 contro il governo Meloni, e ancora contro Meloni il 17 novembre 2023. **Tregua solo durante i governi Conte**, forse a causa della pandemia, e con Gentiloni, forse perché troppo breve; ma fu sciopero generale il 12 dicembre 2014, **contro il governo Renzi**. Tutte iniziative **delle sole Cgil e Uil, o della sola Cgil**. Tocca risalire indietro di oltre un decennio per trovare uno sciopero generale **unitario: forse quello del 13 novembre 2013** contro la manovra del governo Letta, o quello (criticatissimo perché di sole 3 ore e per di più a fine turno) del **2012 contro il governo Monti e la riforma Fornero. Altre ere geologiche**. Sarebbe lungo ricostruire le ragioni per cui,



da un certo momento in poi, Cgil, Cisl e Uil hanno smesso di scendere in piazza e di incrociare le braccia insieme. Anche perché non sempre le cose vanno così: a volte sono unite, a volte separate, a volte c'è la sola Cgil, a volte anche la Uil. **Servirebbe un foglio Excel per avere contezza della nuova geopolitica sindacale.** Per dire: il 18 ottobre hanno scioperato e manifestato **unitariamente i metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm** per la crisi dell'automotive; ma il giorno dopo, per il pubblico impiego, nella stessa piazza del Popolo a Roma c'erano solo le bandiere rosse della Cgil e quelle azzurre della Uil. Di nuovo, **tutti assieme hanno scioperato i chimici venerdì 25 ottobre**, per la componentistica dell'auto, mentre lunedì 28 erano in piazza **contro la manovra solo i pensionati della Cgil.** Così come è della sola Cgil lo sciopero della scuola del 31 ottobre, ma per quello dei trasporti, **l'8 novembre, Cgil, Cisl e Uil torneranno a unirsi.** E' però proprio **il giudizio sulla manovra che più mostra l'abisso aperto tra le confederazioni.** In risposta a Cgil e Uil, che invitano a incrociare le braccia, la Cisl lancia una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro con l'obiettivo opposto: spiegare ai lavoratori che la manovra è ok, in quanto **accoglie molte richieste cisline.** Come del resto afferma il dispositivo approvato dall'esecutivo di Via Po, che intravede sì qualche neo, e dunque chiede miglioramenti, in particolare sulle pensioni minime (ora previste in crescita di soli 3 euro al mese) e sui fondi per la sanità (contro la cui pochezza scioperano i medici il 20 novembre), ma che in sostanza enuncia "**generale apprezzamento per le misure del Ddl Bilancio**". E che, soprattutto, invece dello sciopero, propone un "cammino della responsabilità" per "**accompagnare l'iter parlamentare, migliorare la manovra e capitalizzare i risultati conquistati**". In realtà **la grande scommessa della Cisl oggi è soprattutto una: portare a casa entro fine anno la legge sulla partecipazione,** fortemente voluta da **Luigi Sbarra** come lascito della propria leadership; specularmente, la grande scommessa della Cgil è che, se anche fosse, **le imprese non la applicheranno mai, anche per la contrarietà di Confindustria.** Inoltre, si sa che tra pochissimo Sbarra lascerà la Cisl per limiti di età. I maligni sostengono, dunque, che il segretario generale sarebbe morbido col governo perché punterebbe a un futuro in politica nel centrodestra. Ma questo vale esattamente come le speculazioni su Landini: sarebbe durissimo coi governi perché, a sua volta, si starebbe preparando per un futuro nel centrosinistra. Speculazioni, appunto. **Sta di fatto che i rapporti fra le confederazioni sono, in pubblico, educatamente gelidi,** ma in privato la freddezza diventa spesso reciproca asprezza. Le tensioni stanno iniziando a emergere anche nelle categorie: attutite, perché **ci sono le crisi industriali da gestire e i contratti da fare,** ma in futuro chissà. Un clima che lascia perplesse anche le controparti. Quello che non è speculazione, dunque, è che **l'unità sindacale sta sempre più diventando un tema del passato;** e sarebbe interessante capire con quale formula (a parte i fogli Excel), la si vorrebbe sostituire.

~

### **Francesco Cerisano – Pubblica Amministrazione: aumenti fino a 193 euro, sindacati divisi sul Ccnl- Italia Oggi**

Sindacati divisi sul contratto degli statali. Dopo le risorse aggiuntive (112,1 milioni) stanziata nella legge di bilancio che andranno a finanziare l'aumento extra dello 0,22% per la contrattazione 2022-2024, portando così la percentuale di aumento dal 5,78% al 6%, le trattative all'Aran sono ricominciate con un po' più di benzina nel motore. Ieri è stata la volta del comparto Funzioni centrali (i 193 mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici) il cui contratto sembrava arenato proprio sul nodo risorse. Ora per



effetto delle risorse aggiuntive stanziato dal disegno di legge di bilancio **gli aumenti mensili lordi dovrebbero andare dai 121,40 euro al mese a regime degli assistenti ai 193 euro** per le elevate professionalità passando per i 127,70 euro dei collaboratori e i 155,10 euro dei funzionari. *"E' il miglior contratto che si possa fare alle condizioni date, rispetto alle risorse stanziato"*, ha spiegato Angelo **Marinelli, segretario nazionale della Fp-Cisl** che così ha motivato il proprio sì al contratto. Aperture verso la firma del nuovo Ccnl sono state espresse anche da Marco **Carlomagno, segretario generale della Flp**. Sul fronte opposto **Fp-Cgil e Uil Pa considerano inaccettabile un accordo che preveda il recupero di solo un terzo del potere d'acquisto** perso con l'inflazione nel triennio 2022-24. **L'Aran infatti propone aumenti del 5,78%** (che salgono al 6% con i nuovi fondi della Manovra) a fronte di un'inflazione che nel periodo si è aggirata sul 15%. Ma **la Cisl ribatte che un aumento del 6% sarebbe l'aumento percentuale più alto** delle ultime tornate, anche di quello del 2016-18, arrivato dopo 8 anni di blocco della contrattazione (3,48%). **Fp-Cgil e Uilpa sottolineano invece che sulle retribuzioni sono stati proposti spostamenti di risorse all'interno di un perimetro già definito** il che significa che non ci sono stati stanziamenti aggiuntivi dal Governo. Le parti si sono riaggionate per il 6 novembre. Al momento sono **confermate le proposte per l'ampliamento dello smart working** che erano state favorevolmente accolte dai sindacati soprattutto per quanto riguarda i neoassunti della p.a.

#### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci - Il Fondo nuove competenze apre ai neoassunti - Il Sole 24 Ore**

È in dirittura d'arrivo il decreto per la **terza edizione del Fondo nuove competenze**: il testo firmato dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, attualmente è al vaglio della Corte dei Conti, dopo la registrazione da parte dei magistrati contabili (che hanno 30 giorni per esprimersi) sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale entro novembre. Subito dopo verrà emanato l'avviso che già è stato predisposto dalle strutture ministeriali. L'importo iniziale è di 731 milioni ma c'è la possibilità di **aumentare la dotazione grazie alle economie della precedente versione**, per arrivare a circa 800 milioni di euro. L'apertura delle domande, alla luce di questo timing, si presume che scatterà a dicembre. Verrà dato circa **un mese di tempo alle imprese per la presentazione dei piani formativi**. Saranno previsti dei workshop formativi per gli operatori per la presentazione delle domande e per comprendere meglio le opportunità. **Il Fondo giunto ormai alla terza edizione offre un sostegno alle imprese** che hanno necessità di adeguare i modelli organizzativi e produttivi, per far fronte alle transizioni ecologiche e digitali e in presenza di **progetti di investimento strategico o di transizione industriale** che necessitano di formare nuove competenze per i propri dipendenti. Sono coinvolti i datori di lavoro privati che hanno stipulato accordi collettivi con le rappresentanze sindacali di rimodulazione dell'orario di lavoro destinati allo sviluppo delle competenze dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il costo orario dei lavoratori impegnati nella formazione, consentendo loro di aggiornare le competenze. La novità di questa nuova edizione è rappresentata **dalla possibilità di includere il personale non ancora assunto**, facilitando l'integrazione tra formazione e selezione, come anticipato dal ministro **Marina Calderone** nell'intervista a questo giornale. Il Fondo, ha detto il ministro *«affiancherà la formazione per gli occupati con quella per i neoassunti e i disoccupati che hanno superato una preselezione in vista del loro ingresso in azienda»*, in questa operazione il coinvolgimento delle imprese è essenziale: *«Esse devono raccomandare, con trasparenza, percorsi formativi coerenti con le proprie esigenze, contribuendo a elevare gli standard di qualità dell'offerta* - ha aggiunto il ministro -. *Questo meccanismo crea un circolo virtuoso che collega*



*direttamente la formazione alle reali esigenze del mercato».* A fare il punto su tutte le novità è **Vincenzo Caridi**, capo dipartimento per le Politiche del lavoro, previdenziali e assicurative, per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro del ministero del Lavoro: «*Opportunità di fare rete tra le imprese, slancio alla transizione digitale e green, promozione delle iniziative per rafforzare il welfare aziendale, contaminazione di competenze tra le diverse generazioni, attraverso l'apertura delle classi ai candidati all'assunzione. In più, per i lavori stagionali è previsto un incentivo alla formazione del personale prima dell'avvio dell'attività, in coerenza con le caratteristiche strutturali del settore».* **La grande sfida nel mercato del lavoro è rappresentata dall'aggiornamento delle competenze** e la nuova edizione del Fondo, aggiunge Caridi «guarda anche alla digitalizzazione, alle nuove tecnologie e alle competenze green». L'intervento del Fondo nuove competenze è qualificato come **operazione di importanza strategica nel Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-27**. È nato con il Pnrr per rafforzare il sistema della formazione professionale, difendere l'occupabilità dei lavoratori e far crescere la produttività delle aziende. Lo strumento pubblico cofinanziato dal Fondo sociale europeo, alla nascita aveva l'obiettivo di contrastare gli effetti economici dell'epidemia Covid-19. Finora **Anpal** (l'ex Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) **ha emanato due avvisi per l'utilizzo delle risorse del Fondo**; il primo nel 2020 e il secondo nel 2022. Dalla sua istituzione, nelle prime due edizioni, il Fondo secondo report interni della ex Agenzia ha avuto 2,3 miliardi di euro, **la platea complessiva coinvolta è stata di 14.223 aziende per 708.821 lavoratori per 93,6 milioni di ore di formazione**. Poi con la soppressione di Anpal la regia è passata al ministero del Lavoro.

### **Marco Leonardi – Pnrr e mercato del lavoro: tutti i problemi della riforma Gol - Il Foglio**

Il progetto del Pnrr per il lavoro si chiama Gol (Garanzia di Occupabilità dei lavoratori) ed è stato pensato nel 2020: il mercato del lavoro era in contrazione e l'Italia aveva sperimentato in pandemia (unicum mondiale) il blocco dei licenziamenti. Per quella ragione, e non senza polemiche, **i soldi del Pnrr furono messi su un a riforma strutturale con obiettivi semplici**, che puntavano sulla **quantità di disoccupati presi in carico dai centri dell'impiego**. Oggi che invece fortunatamente il mercato del lavoro va bene, **servirebbe esattamente il contrario**: puntare sulla qualità dei posti lavoro invece che sulla semplice quantità. servirebbe **indirizzare i disoccupati verso una formazione specifica** che affronti il problema del "mismatch" tra le competenze dei lavoratori e le competenze richieste dalle imprese. L'occasione giusta per cambiare era la revisione del Pnrr, ma **il ministro Fitto** ha messo invece un miliardo in più su Gol senza cambiare il progetto di una virgola, un'occasione persa. Non è una questione per esperti del mercato del lavoro perché, **di tutte le riforme Pnrr, l'unica che ha 5,5 miliardi da spendere è Gol**. Tant'è vero che il Piano strutturale di Bilancio gli attribuisce nel prossimo anno ben 0,9 per cento di crescita di pil mentre le altre riforme - concorrenza, appalti, giustizia - contano lo 0,1 per cento ciascuna. **Gol prevede la presa in carico di 3 milioni disoccupati** di cui 800 mila da mettere in formazione. **La prima parte dei target è stata superata, ma solo apparentemente**, perché prendere in carico amministrativamente la gente non è difficile. Il target della formazione sta affrontando ostacoli formidabili: per essere annoverato nel target Ue, un disoccupato deve **avere una certificazione delle competenze** (avere frequentato un corso di formazione), oppure deve avere effettivamente trovato un'occupazione, o almeno deve aver ricevuto un servizio di orientamento al lavoro. Ma sarebbe un peccato se ci si accontentasse di un accompagnamento al lavoro **puramente formale e inefficace, pur di raggiungere il target**. Il dubbio non è peregrino perché sul sottoinsieme dei più bisognosi, cioè quelli che venivano dal Reddito di cittadinanza, il governo ha studiato un sistema di formazione che



sembra costruito apposta per non funzionare. **Meno di 90mila persone, tra mezzo milione di persone potenzialmente occupabili, hanno fatto domanda per il sistema di formazione** da 300 al mese per pochi mesi, e solo 48mila sono gli effettivi beneficiari. Ma mentre il fallimento della parte che riguarda gli ex Rdc si può spiegare con un motivo ideologico, **il fallimento della formazione dei disoccupati "ordinari"** è dovuta al fatto che il governo non se n'è mai davvero occupato. I problemi della formazione dei disoccupati a cui mettere mano al più presto sono due: uno di domanda e uno di offerta. **Il problema di domanda è che molte persone**, anche se formalmente disponibili al lavoro e in cerca di occupazione, in realtà **si rifiutano di fare qualunque tipo di formazione**. Le ragioni possono essere diverse: perché non sono davvero interessate a trovare un posto di lavoro o perché non hanno le informazioni corrette riguardo ai benefici della formazione. In entrambi i casi si può agire per ridurre il problema. (...). Ma è anche **un problema di offerta: non si può destinare denaro pubblico per formare una persona che è già in azienda** (su cui quindi l'impresa ha interesse a investire) perché sarebbe "*aiuto di stato*", ma si la può formare per poi assumerla. Il problema è che spesso **i numeri delle richieste delle aziende sono troppo piccoli per formare le classi** e quindi, per raggiungere i numeri minimi, chi offre formazione organizza percorsi generici. **Il momento è propizio per fare qualcosa di utile con 5,5 miliardi**. Se proprio non lo si vuole fare per risolvere un problema strutturale dell'Italia, lo si può fare almeno per la finanza pubblica: senza lo 0,9 per cento di pil attribuito alla riforma Gol i conti non tornano.

~

#### **Giuliano Cazzola – Pensioni, ecco gli effetti delle riforme sui conti pubblici - Starmag**

Nel **Rapporto (n. 25) della RGS Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario 2024** la questione cruciale della evoluzione della spesa pensionistica viene affrontata prendendo le mosse dalle **previsioni demografiche e dagli andamenti del mercato del lavoro, una connessione sempre più interdipendente**. Come già osservato in esercizi precedenti, le previsioni Istat 2022 confermano già nel medio termine uno scenario demografico di crisi. Difatti, sulla base del complesso degli scenari prodotti dall'Istat, la dinamica della popolazione risulta in calo rispetto al dato del 2024 lungo tutto l'orizzonte di previsione, all'interno dell'intervallo di confidenza del 90%. Nello scenario mediano, la popolazione residente si riduce da 59 mln al 1° gennaio 2024 a 58,2 mln nel 2030, 54,5 mln nel 2050 e 48,1 mln di soggetti nel 2070. Complessivamente, i parametri demografici dello scenario nazionale base, aggiornati con la nuova previsione della popolazione Istat, risultano così specificati: **1. il tasso di fecondità** crescerà leggermente dall'1,24 del 2022 all'1,44 del 2070, con una progressione pressoché lineare; **2. la speranza di vita al 2070** raggiungerà 85,8 anni per gli uomini e 89,2 anni per le donne, con un incremento, rispettivamente, di 5,2 e 4,4 anni rispetto al 2022; **3. il flusso migratorio netto** si attesterà su un livello medio annuo di circa 168,4 mila unità nel periodo 2024-2027, presentando un profilo nettamente decrescente fino al 2030 e sostanzialmente stabile nel periodo successivo. Alla fine del periodo di previsione il tasso di disoccupazione per gli individui nella fascia d'età 15-64 convergerà al 6%, coerentemente con i precedenti round di previsione. Alla stessa data e nella stessa fascia d'età, **il tasso di attività si attesterà al 71,4 per cento**, con un incremento di 5,9 punti percentuali rispetto al livello del 2022, mentre **il tasso di occupazione salirà al 67,2 %** mostrando una crescita di 7 punti percentuali rispetto al 2022. In linea con i precedenti esercizi di simulazione, i tassi di crescita della produttività per occupato presentano un profilo temporale crescente che converge gradualmente a un valore dell'1,5 per cento nel 2043, per poi flettere lievemente e stabilizzarsi a un tasso medio dell'1,3 per cento nell'ultimo ventennio di previsione. (...) **A partire dal 2019 e fino al 2022, il rapporto tra spesa pensionistica e PIL**



**torna ad aumentare** con un picco pari al 16,9 per cento del PIL nel 2020, per poi ripiegare su un livello pari al 15,1 per cento nel 2022. La spesa in rapporto al PIL cresce significativamente a causa della forte contrazione dei livelli di prodotto dovuti agli effetti della fase iniziale e più acuta dell'emergenza sanitaria (2020), recuperati nel biennio 2021-2022. (...) Nel biennio 2023-2024, tenuto anche conto dell'**elevato livello dell'indicizzazione** (imputabile al significativo incremento del tasso di inflazione registrato a partire dalla fine del 2021 fino al 2023), la spesa in rapporto al PIL aumenta portandosi, alla fine del biennio, al 15,6 per cento, livello che verrà sostanzialmente mantenuto fino al 2028. Di seguito, **il rapporto spesa/PIL – secondo la RGS – aumenterà velocemente fino a raggiungere il picco relativo del 17 per cento nel 2040**. Nella parte centrale del periodo di previsione, si assiste all'incremento del rapporto fra numero di pensioni e numero di occupati indotto dalla transizione demografica, solo in parte compensato dall'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento. Tale incremento sopravanza **l'effetto di contenimento degli importi pensionistici esercitato dalla graduale applicazione del sistema di calcolo contributivo** sull'intera vita lavorativa. Dopo un triennio di sostanziale stabilità, a partire dal 2044 il rapporto tra spesa pensionistica e PIL diminuisce prima gradualmente e poi rapidamente portandosi al 16,0 per cento nel 2050 e al 13,9 per cento nel 2070. (...) Quanto agli effetti finanziari del complessivo ciclo di riforme pensionistiche adottate in Italia nell'ultimo ventennio la RGS fa notare come l'insieme degli interventi di riforma approvati a partire dal 2004 abbiano generato **una riduzione dell'incidenza della spesa pensionistica in** rapporto al PIL pari a oltre 60 punti percentuali cumulati al 2060. Di questi, circa un terzo è dovuto agli interventi previsti con la riforma del 2011 (**la cosiddetta Riforma Fornero**, contenuta nell'art. 24 del D.L. 201/2011, convertito in L. 214/2011). E pensare che c'era qualcuno che la voleva abolire; ma è riuscito solo ad azzopparla, perché dal 1° gennaio dell'anno prossimo, la riforma del 2011 riprenderà il suo cammino per quanto riguarda la questione più importante sul piano della sostenibilità: come già ricordato **l'adeguamento automatico dei requisiti minimi di pensionamento** e dei **coefficienti di trasformazione in funzione della speranza di vita**.

~

### **Natale Forlani – Direttiva case green, il paradosso europeo e la strategia da studiare in Italia - IISussidiario.net**

I postumi della bolla speculativa del Superbonus per le ristrutturazioni, l'impatto della Direttiva europea per **azzerare le emissioni CO2** del patrimonio abitativo e la riduzione in relazione al declino della popolazione stanno generando le condizioni di una tempesta perfetta nel comparto economico dell'edilizia residenziale. **I costi del Superbonus, circa 123 miliardi** stimati dall'Enea, dovranno essere compensati in almeno cinque Leggi di bilancio con tagli di spesa pubblica o con nuovi introiti fiscali per contenere gli effetti sui vincoli del deficit e del debito derivanti dal nuovo Patto di stabilità Ue. Nella proposta di Legge per il bilancio 2025, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri, viene prevista una drastica riduzione delle detrazioni fiscali ordinarie per le ristrutturazioni abitative con l'eccezione della prima abitazione, dal 50% al 36% delle spese sostenute, il 50% con ulteriori limitazioni per i redditi medio alti. Sull'analisi costi-benefici generati dal Superbonus 110% sulla crescita del Pil e in termini di risparmio energetico il dibattito è ancora aperto. Per il comparto dell'edilizia residenziale il volume della spesa pubblica impegnata, pari all'importo di circa 12 anni delle vecchie detrazioni, ha consentito la ristrutturazione di poco meno di mezzo milione di abitazioni (4,1% del patrimonio abitativo). La bolla speculativa sui prezzi della produzione e dei servizi, indotta dalla crescita della domanda e dalla possibilità di scaricare integralmente i costi sullo Stato, il costo dell'intermediazione bancaria e gli oneri relativi alla progettazione e



alla certificazione dei lavori hanno praticamente vanificato i potenziali vantaggi per i committenti rispetto alle vecchie detrazioni. L'effetto positivo sul Pil viene confermato dalle statistiche, ma è interamente dovuto alla componente della spesa pubblica impegnata nei tre anni di vigenza del provvedimento e che dovrà essere ridotta per un importo analogo nei prossimi anni per ammortizzare i costi del Superbonus, con effetti negativi sulla domanda interna di beni e servizi. La riduzione delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni abitative coincide con l'attuazione della Direttiva europea 2024/1275, meglio nota come “**Case Green**”, che stabilisce gli obiettivi, i tempi e le modalità per azzerare i costi energetici e le emissioni CO2 del patrimonio abitativo dei 27 Paesi aderenti all'Ue per risparmiare l'equivalente di 30 milioni di tonnellate di petrolio annuo nel 2050. Entro il 2025 i Governi nazionali dovranno predisporre una proposta di piano di attuazione in grado di rispettare anche gli obiettivi intermedi stabiliti per l'efficientamento degli edifici (-16% nel 2030 e -22% nel 2035) con specifiche priorità per gli edifici pubblici e per quelli privi di certificazione energetica. Per perseguire questi obiettivi, le prime valutazioni fatte da alcuni centri di ricerca stimano **un fabbisogno di investimenti non inferiore ai 500 miliardi di euro**, con impatti differenziati per ogni Paese in relazione alla quantità degli edifici interessati e alle caratteristiche storiche del patrimonio abitativo. Il nostro Paese, nonostante le numerose deroghe autorizzate per le abitazioni collocate nei centri storici, risulta particolarmente esposto per la quantità degli edifici potenzialmente coinvolti, circa 5 milioni sul totale di 12, e per l'anzianità degli edifici. (...) L'osservatorio del Politecnico di Milano valuta un fabbisogno di circa 180 miliardi di investimenti, il 40% dei quali destinato alle abitazioni energivore. **Chi dovrebbe farsi carico di questi costi?** Per il perseguimento degli obiettivi le istituzioni europee non prevedono particolari fondi per incentivare gli interventi. Al contrario, i vincoli di certificazione energetica imposti dalla Direttiva comportano, in via di fatto, una svalutazione del valore degli immobili energivori o comunque privi di certificazione. Con conseguenze che si rifletteranno non solo sulla stima del valore degli immobili nelle compravendite, ma anche su quelle utilizzate dalle banche per attivare i mutui. La condizione italiana risulta aggravata dalle dinamiche demografiche e da **un patrimonio abitativo di gran lunga superiore al fabbisogno delle prime abitazioni**. Ogni anno si registra **un trasferimento superiore ai 100 mila di euro di valori finanziari e patrimoniali a titolo di eredità** verso generazioni già proprietarie di abitazioni. Il declino demografico sta comportando lo spopolamento di interi paesi delle aree interne, in particolare nel Mezzogiorno. Queste dinamiche non vengono nemmeno attenzionate dalla classe dirigente che nella fattispecie, come avviene su altri fronti, **nel migliore dei casi cerca di tamponare le falle dei provvedimenti sbagliati** adottati negli anni precedenti. Il paradosso della strategia europea per la transizione digitale e ambientale è rappresentato dalla pretesa di imporre obiettivi ambiziosi, accompagnati da vincoli velleitari, **senza ponderare le conseguenze, e i costi, per i protagonisti che dovranno farsi carico di sostenere**. Per l'Italia pesa l'assenza di un programma realistico di valorizzazione del patrimonio che tenga conto dell'evoluzione dei fabbisogni della popolazione e della necessità di mobilitare gli investimenti privati. Nonostante il declino demografico, **gli investimenti per migliorare il patrimonio abitativo continueranno a rappresentare un importante volano economico** anche per l'innovazione di materiali, prodotti e servizi per l'intero sistema produttivo. L'esigenza di predisporre un piano nazionale per l'attuazione della Direttiva Case Green può rappresentare l'occasione per impostare una politica meno improvvisata e più attenta ai bisogni della popolazione e del territorio.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)